

GIUSEPPE SICA (a cura di)

## La Formazione nell'Emergenza

**Un'ipotesi sperimentale sulla Formazione per l'Emergenza Ambientale al fine di un rapporto auto-formativo tra ambiente relazionale di/in gruppo ambientalismo & diritti umani**

ARACNE editrice, Roma 2007, pp. 306, € 19,00.

quasi centocinquant'anni della nostra storia nazionale sono stati dolorosamente scanditi da una serie di eventi catastrofici che, in ogni occasione, hanno messo a dura prova le fragili strutture civili dello Stato unitario.

Casamicciola (1883), Messina (1908), Avezzano (1915), il Polesine (1951), il Vajont (1963), Firenze (1966), il Friuli (1976), l'Irpinia (1980): questi solo alcuni dei luoghi dove si sono consumate terribili tragedie rimaste profondamente impresse nella memoria, nella coscienza e nell'immaginario della collettività nazionale. Tramandati di generazione in generazione, i nomi di queste località si sono trasformati addirittura in lessico ancora comunemente usato, almeno in certe zone d'Italia e da persone di una certa età, anche se sono andate perdute le ragioni lontane di tali espressioni: per esempio, dal terremoto di Casamicciola del 1883 è rimasta l'espressione "fare Casamicciola", oppure "cos'è Casamicciola?" sempre per indicare situazioni concrete o figurate di caos, confusione, disordine...

Fin dai primi anni dello Stato unitario, secondo un copione più volte replicato, alla tragedia sarebbero poi seguite le polemiche. Sempre: se fosse stato possibile prevederle certe catastrofi, se i soccorsi fossero potuti essere più tempestivi, meglio coordinati, meglio finalizzati alla ricostruzione, etc.

A leggere con qualche attenzione le pagine delle cronache relative a quei fatti appare evidente che molte di quelle catastrofi appaiono "annunciate" e quindi evitabili o perlomeno ridimensionabili nei loro tragici effetti. Una considerazione, questa, che risulta tanto più vali-

da quanto più ci si avvicina ai nostri giorni e ai formidabili e sofisticati ausili che la scienza e la tecnica sembrano in grado di mettere in campo per la prevenzione delle calamità naturali e di quelle igienico-sanitarie.

L'utilizzo intelligente e non episodico di tali risorse tecnico-scientifiche; il governo oculato del territorio e del regime delle acque; la conoscenza puntuale di tutti gli aspetti del territorio nazionale anche nelle sue trasformazioni; interventi ragionati tesi a contrastare il degrado geologico; lo sviluppo di un sistema moderno e adeguato di protezione civile (mezzi idonei, uomini professionalmente preparati, popolazioni avvertite e sensibilizzate): risultano oggi le uniche possibilità offerte all'uomo per parare i colpi della Natura, del Fato, del Destino o come lo si voglia chiamare.

"Le inopinate catastrofi" scrive con acuta perspicacia Carlo Emilio Gadda nel suo *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* «non sono mai le conseguenze o l'effetto d'un unico motivo, d'una causa al singolare: ma sono come un vortice. Un punto di depressione ciclonica nella coscienza del mondo, verso cui hanno cospirato tutta una molteplicità di causali convergenti».

Studiarle, comprenderne le cause e gli effetti nelle drammatiche lacerazioni che esse introducono nel tessuto umano e in tutte le sue connessioni storiche, relazionali e produttive con il territorio è un nuovo campo d'indagine intorno al quale le scienze umane hanno cominciato a riflettere in tempi recenti: i primi studi sociali e comportamentali, riguardo alle situazioni di emergenza, risalgono ai primi anni Cinquanta, nascono prima negli Stati Uniti e poi in Giappone per approdare in Italia solo all'indomani del terremoto del Friuli e del disastro dell'Icmesa di Seveso (1976).

Ben venga, quindi, questo impegnativo lavoro collettaneo curato dal prof. Giuseppe Sica, promosso dall'Università degli Studi di Pisa, dal Centro per i diritti umani dello stesso ateneo, dall'associazione Sociologi Senza Frontiere e rivolto a tutti quegli operatori che si trovano a dover svolgere il loro lavoro in contesti segnati dal disastro e dalla catastrofe.

Importanti e originali tutti i contributi: Pierluigi Consorti nel suo *Il servizio civile e la difesa civile: un ambito di formazione continua*, mette in luce alcune caratteristiche della Protezione civile intesa come difesa non armata e non violenta ed elabora una vera e propria "teoria della pace".

In *Per leggere l'altro: l'importanza della*



regola tra libertà e trasgressione, Elisabetta Cecchi e Guido Vido Trotter riflettono su alcune modalità interne ai processi di globalizzazione (migrazioni di grandi masse di uomini, incontro/scontro tra culture differenti) e ne individuano alcune atte a garantire la possibile convivenza con valori diversi dai nostri. Nel suo intervento, *La comunicazione violenta: la rabbia come allarme e antidoto alla violenza*, Fiorella Tonello dimostra come rabbia e aggressività, lungi dall'essere soltanto manifestazioni pericolose, risultino invece funzionali sia per la conservazione della vita, sia per migliorarne la qualità.

Nella *Dimensione psicologica nell'Emergenza*, Pier Nicola Marasco definisce i dati basilari di "emergenza", "psicologia dell'emergenza", "danno" rivisitandoli alla luce del binomio concettuale "pace" e "comunicazione" nei successivi paragrafi *Note e riflessioni sulla pace, Considerazioni sulla guerra e sull'emergenza nell'ambito d'una cultura di pace e Monologo in cui voci di pacifisti dialogano su cosa dire e fare della pace*. Nelle pagine di *Dalla società dei guerrieri a quella delle connessioni: dieci ipotesi per una psicologia della pace*, Enzo Spaltro comincia a muovere i primi passi in direzione di una nuova pedagogia fondata sullo "stare bene", creativamente e soggettivamente.

Allarmante, poi, la lettura del capitolo IV, dall'azzeccato titolo di *Cassandra/e*: qui, gli Autori – Michele Ambrosio, Maria Teresa Fagioli, Mario Rosi, Cesare Pitto, Loredana Farina – mentre evidenziano che, grazie alla tecnologia attuale è possibile prevedere alcune catastrofi naturali e individuare quindi i comportamenti necessari per limitare i danni, sottolineano, però, con preoccupazione, come gran parte delle indicazioni non siano prese sufficientemente in carico dalle istituzioni preposte.

Un utile glossario curato da Andrea Paolinelli, i testi dei documenti necessari per muoversi all'interno di una normativa a dir poco complessa, una vasta bibliografia ragionata completano uno sforzo editoriale di non poca lena e dai vasti interessi interdisciplinari.

Luciano Luciani

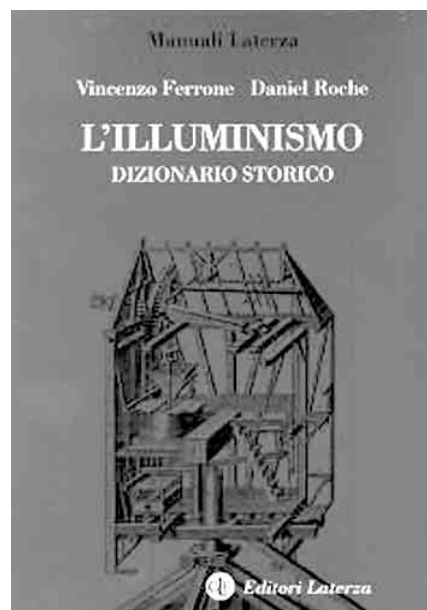
VINCENZO FERRONE.  
DANIEL ROCHE (a cura di)

## L'Illuminismo. Dizionario storico

Editori Laterza, 2007, pagg. 676, € 48,00.

Una quarantina di esperti (italiani, ma anche americani, francesi, olandesi, spagnoli, tedeschi, perfino svizzeri) analizzano in 42 voci (in ordine non alfabetico, ma tematico) uno dei fenomeni culturali più vasti. Così, nella prima parte ("Valori, idee, linguaggio"), troviamo Diritto, Politica, Ragione, Uguaglianza, mentre nella terza ("Pratiche") troviamo Giornali, Massoneria, Religione... Infatti proprio i giornali ebbero grande parte nella diffusione delle idee illuministe. Pensiamo alle testate di lingua francese (oltre 80 negli anni precedenti la Rivoluzione), che conobbero mezzo milione di lettori, un pubblico enorme per l'epoca (tenuto conto – oltretutto – che i Lumi ebbero le loro radici in Gran Bretagna, la terra di Hume, di Locke e di Newton).

Forse il ruolo dell'Illuminismo nell'economia, nella filosofia, nel diritto, è noto. Ma come si espresse nella musica o nel teatro? Altrettanto scontato è che la parola Illuminismo ricordi la Francia. Ma come fu vissuto lo stesso fenomeno in Spagna o in America? Di qui l'esigenza di una visuale anche geografica, globale dell'argomento (e la troviamo nella quarta parte: "Spazi"), accanto a quella per settori e per tematiche (come "Architetti e ingegneri" o "romanzi"). Il volume apre così scenari per molti di noi – ex studenti liceali – impensati: apprendiamo infatti che «l'Europa elaborò dopo il 1750 un Illuminismo che l'America viveva già da tempo giorno per giorno» (pag. 500), e che considerevoli implicazioni si ebbero anche nell'edilizia. Con i Lumi infatti «gli ingegneri occupano tutta una serie di funzioni tradizionalmente affidate agli architetti» (pag. 197) mentre «il nascere di un desiderio di intimità porta ad una precisa qualificazione dei vani dell'abitazione e alla comparsa del corridoio» (pag. 199). Ma l'Illuminismo non fu soltanto scoperta di valori positivi. Una delle



postfazioni al libro ("La critica dell'Illuminismo nel XX secolo") approfondisce infatti l'«altro volto» dei Lumi, identificato prima negli anni del terrore in Francia, poi nei totalitarismi del XX secolo. Il concetto magistralmente espresso dal filosofo tedesco Ernst Cassirer – secondo cui «l'Illuminismo è la filosofia che identifica la verità al sistema scientifico» – finirebbe col giustificare l'asservimento della natura all'uomo, e dell'uomo stesso ai grandi fini della scienza e del progresso (parola il cui significato è sempre equivoco). Ecco una giustificazione "accettabile" alla spirale perversa del profitto, che tradusse principi inizialmente razionali ed etici – come Cassirer, ebreo, poté constatare – in modelli di Stato infausti. Fu infatti proprio la lezione dell'Olocausto che portò a una nuova lettura del fenomeno («Dialettica dell'Illuminismo», epocale saggio di Adorno e Horkheimer, uscì infatti nel '47). Dopo di che, il discorso è meglio lasciarlo fare agli autori.

Insomma, con quest'opera – ormai decennale, che Laterza ripropone nella collana Manuali – si ha un'impostazione che permette di trovare facilmente risposta a tante domande, senza per questo ricorrere al consumato, a volte pretestuoso, schema del libro-intervista. Un'opera dunque davvero necessaria: a dispetto dell'apparente seriosità, ha uno svolgimento scorrevole e godibile, capace di aprire la mente anche ai più ostinati refrattari alla materia.

Luca Sarzi Amadè

**RICCARDO AFFINATI**

## Partigiani Italiani, 1943-1945

**Come combattevano i partigiani, organizzazione, insegne, uniformi, tattiche di guerra ed armi**

Edizioni Chillemi, Roma 2008, pp. 54, € 12,00.

**S**i è sempre creduto che i partigiani non avessero uniformi, si è tramandata la leggenda che non avessero gradi, distintivi, e che per combattere bastasse unicamente la fede politica; invece armi, tattiche, strategie ed azioni militari, sono state all'ordine del giorno nella formazione di ciascun partigiano. Il fenomeno della Resistenza ha trovato profonde radici nell'intuito tattico di ciascun comandante di battaglia, si restava vivi se si era dei buoni soldati, si raggiungeva l'obiettivo finale e la vittoria, se si riuscivano a gestire le poche risorse disponibili nel miglior modo possibile. Sui partigiani è stato scritto di tutto, si è parlato dei loro canti patriottici, della loro vita quotidiana, delle loro motivazioni politiche, della loro importanza, mai nulla della loro storia militare, quasi ci si vergognasse che i combattenti per la libertà fossero anche dei buoni soldati. Questa pubblicazione esamina le varie formazioni partigiane, le loro strategie militari, le loro armi cercando, attraverso nomi e gesta, di studiarne l'aspetto storico-militare. Si tratta di una collana editoriale di opuscoli diretti al pubblico curioso di storia militare, prodotta da una



Come combattevano i partigiani, organizzazione, insegne, uniformi, tattiche di guerra ed armi.



**RICCARDO AFFINATI**

piccola casa editrice, ma che ha già in catalogo diversi titoli interessanti, tra cui "Garibaldini italiani, 1838-1871", "Gli eserciti sul Piave, 1917-1918", "Le guerre d'Italia, 1494-1559".

Tutte le pubblicazioni sono distribuite da Strategia e Tattica - via Cavour, 250 - 00184 Roma - tel. 06 4824684.

**Giacomo Caruso**



**MAURILIO RIVA**

## Il sogno inverso di Tito Biamonti

**Vite di partigiani fra storia e letteratura**

Ed. ESSEZETA/ARTERIGERE, Varese, 2006, pp. 280, € 15,00

**M**aurilio Riva tiene a precisare che il suo libro non è un libro di memorie, ma qualcosa di più e di diverso. Dice l'autore che i protagonisti sono due le cui vicende vengono raccontate in modo alternato, e sono accomunati da molte più cose di quanto non permettano origini, condizioni sociali, grado di cultura: innanzitutto onestà e sfortuna. Entrambi partigiani e scrittori, pur con stili ed esiti diversi. Il primo, il comandante Tito, alias Italo Zanotti, è un partigiano garibaldino della Decima Divisione "Rocco", operante nel Cusio-Verbano-Ossola. "Tito" aveva un sogno: scrivere e pubblicare la sua epopea partigiana ma il libro non venne mai stampato e del manoscritto si persero le tracce. Biamonti invece è lo pseudonimo di un grande scrittore che lui utilizzò quando decise di inviare la prima raccolta di racconti al suo editore. La sua fortuna letteraria, non ancora giunta al suo zenit, è stata prevalentemente postuma. Nel libro l'autore inventa una vita di riserva, aggiuntiva, perché anche lui nel letto di morte sognava di guarire per completare la sua opera letteraria e per conoscere altre persone che, come lui, si battevano per un'Italia magari più piccola ma più giusta, e cimentandosi con le proprie capacità letterarie in nuovi campi, scrivendo le parole di importanti canzoni d'autore. Il libro è un susseguirsi di episodi in cui il comandante "Tito" emerge con il suo carisma di valoroso combattente e

Maurilio Riva

## Il sogno inverso di Tito Biamonti

Vite di partigiani fra storia e letteratura



ESSEZETA/ARTERIGERE  
Collana "La Memoria"

avanti, avanti fino alla resa dei conti con i repubblicani; e i conti vengono saldati a raffiche di mitra. Infatti Zanaldi e Oddone, arrestati in località differenti, nei giorni successivi alla loro fuga da Arona, restano in consegna al comando partigiano. I due caporioni fascisti non rinunciano alla loro boria ma li attende il plotone di esecuzione davanti al cimitero di Arona, dove vengono scortati da due ali di folla che non smette di vociare e di pretendere la loro fucilazione; mutano di tono e passano dall'arroganza all'implorazione, a mano a mano che il muro di cinta del cimitero si avvicina. È il 30 aprile 1945. Ma Italo Zanotti "Tito" si trovò coinvolto nei combattimenti che il 27° Reggimento Artiglieria impegnò contro i tedeschi nell'Isola di Rodi, rivolgendo i cannoni ad alzo zero contro le bellicose truppe germaniche, fino all'esaurimento delle munizioni. La lotta fu impari e pochi si salvarono. Ma più precisa è la certificazione della militanza partigiana: ha fatto parte dal 1°/6/1944 al 24/12/1944 della formazione partigiana "Divisione Redi", Brigata Rocco, assumendo la qualifica gerarchica partigiana di caposquadra, e dal 25/12/1944 al 25/4/1945 di comandante di distaccamento. È l'8 maggio 1945, i tedeschi firmano la resa. La guerra sembra finita. È la resa dei conti. I due Valati, il padre Giulio e il figlio Giancarlo sono catturati dalle parti di Bergamo e condotti a Milano nella caserma Savoia Cavallegeri. Il 9 maggio, i loro corpi vengono rinvenuti alla Sacca di Tresa, nello stesso posto dove erano stati fucilati, alcuni mesi prima, i combattenti partigiani della Resistenza.

**Avio Clementi**